

bre meccanicismo, e proprio nel corso e nello sviluppo delle istanze estetiche, mi sembra un notevole contributo della studiosa.

(F. Piselli)

V. VERRA, *La filosofia di Hegel*, Loescher, Torino 1979. Un vol. di pp. 365.

In questa antologia il Verra presenta in maniera particolarmente efficace l'intero arco del pensiero di Hegel. L'antologia tiene conto sia dello sviluppo storico della filosofia hegeliana sia delle sue esigenze sistematiche. Nell'Introduzione il Verra colloca in una rapida sintesi il pensiero di Hegel nel suo preciso contesto storico-teoretico e delinea, in maniera concisa ma esauriente, le tesi fondamentali di quel pensiero. Valutando la « rivoluzione filosofica kantiana », l'autore sottolinea che proprio la dialettica trascendentale, nel momento stesso in cui dimostrava l'impossibilità della metafisica come scienza, riportava però le questioni tradizionali della metafisica « allo sviluppo interno e necessario della ragione, ben lungi dal considerarle come frutto di speculazioni puramente arbitrarie » (p. 11).

La dottrina della scienza fichtiana, osserva ancora il Verra, è rimasta per Hegel un richiamo ineludibile al compito di portare la riflessione critica ad autentica scientificità e coerenza, mostrando la necessità dei suoi momenti e dei suoi risultati. « La concezione fichtiana dello spirito come soggettività e autocoscienza pura è rimasta per Hegel una conquista irrevocabile, anche se ancora limitata e bisognosa di integrazioni » (pp. 13-14).

La filosofia schellinghiana, infine, compie un radicale spostamento di prospet-

va metodologica non ravvisando più le condizioni della scientificità della conoscenza nella scoperta di nessi causali o, più in generale, nelle categorie di relazione, quanto piuttosto nella « necessità », « ossia nel legame sistematico che intercorreva tra i diversi momenti di sviluppo nella natura e nello spirito e tra la natura e lo spirito » (p. 16).

L'autore disegna quindi le linee fondamentali dello sviluppo della filosofia hegeliana e dedica un breve cenno alla sua « fortuna ». Trattando della *Fenomenologia dello Spirito*, l'autore ne sottolinea l'originalità e quindi pone in luce le difficoltà interpretative che ne derivarono per i contemporanei. « In effetti bisogna riconoscere che le difficoltà ad avvicinare la nuova opera erano molte, a cominciare dal titolo, o, quanto meno, dal termine "fenomenologia", che nel Settecento era stato usato dal logico Lambert per indicare quella parte dell'"organo" che cerca di smascherare gli errori causati dall'"apparenza". Ora, anche nell'opera hegeliana si parlava molto di "apparenza", ma in un modo nuovo e sorprendente, poiché coinvolgeva in un discorso unitario problemi considerati fino allora eterogenei... Al di là del linguaggio estremamente arduo delle pagine hegeliane e di una terminologia in gran parte nuova anche rispetto a quella del criticismo kantiano e dell'idealismo fichtiano e schellinghiano, c'era la difficoltà di cogliere il nesso unitario o, se si preferisce, il filo conduttore di un discorso che finiva con il coinvolgere la "formazione" (*Bildung*) non soltanto della singola coscienza nel suo cammino verso il sapere, ma dell'intera umanità nella sua storia come continua, necessaria "rammemorazione" delle conquiste precedentemente raggiunte dalla coscienza » (pp. 28-29).

Una breve ma densa nota bibliografica conclude l'Introduzione.

(A. Babolin)